

PROGETTARE NEL DISORDINE - PROGETTARE IL DISORDINE

Riordinare le fragilità urbane

A cura di
Carlo Pisano e Giuseppe De Luca



INU Edizioni

Accademia
Collana diretta da
Francesco Domenico Moccia

Comitato scientifico:
Giuseppe De Luca, Università di Firenze
Paolo La Greca, Università di Catania
Brian Muller, University of Colorado Boulder
Marichela Sepe, Sapienza Università di Roma
Loris Servillo, Politecnico di Torino
Silvia Viviani, INU
Athena Yiannakou, Aristotle University of Thessaloniki
Yodan Rofe, Università Ben Gurion di Negev
Oriol Nel·lo, Universidad Autònoma de Barcelona
Alessandro Sgobbo, Università Federico II

I volumi pubblicati in questa collana sono
preventivamente sottoposti ad una doppia procedura di 'peer review'

Progetto grafico
Valeria Coppola

Prodotto da
INU Edizioni Srl
Via Castro Dei Volsci 14
00179 Roma
Tel. 06 68134341 / 335-5487645
inued@inuedizioni.it
www.inuedizioni.com
Iscrizione CCIAA 81 4890/95
Iscrizione al Tribunale di Roma 3563/95

Copyright
INU Edizioni Srl
È possibile riprodurre testi o immagini con espressa citazione della fonte

Finito di stampare
Dicembre 2024
Officine Grafiche Francesco Giannini e Figli SpA

In copertina
Disordine foto di Carlo Pisano

ISBN: 978-88-7603-263-9 (e-Book)

PROGETTARE NEL DISORDINE - PROGETTARE IL DISORDINE

Riordinare le fragilità urbane

A cura di
Carlo Pisano e Giuseppe De Luca

INU Edizioni

PROGETTARE NEL DISORDINE - PROGETTARE IL DISORDINE Riordinare le fragilità urbane A cura di Carlo Pisano e Giuseppe De Luca

Indice

1 Introduzione

Carlo Pisano, *Università di Firenze*

Giuseppe De Luca, *Università di Firenze*

1. APPROCCI

- 4** Climate change, climate strange, strange planning change
Vito Garramone, Carlo Dall'Omo, Vittore Negretto, Francesco Musco,
Università Iuav di Venezia
- 9** La sfida della *open city*: 'progettare il disordine' o 'ordinare senza progetto'?
Anita De Franco, *Politecnico di Milano*
- 13** Per un piano utile
Paolo Galuzzi, *Sapienza Università di Roma*
Piergiorgio Vitillo, *Politecnico di Milano*
- 18** L'ineludibile complessità dell'incertezza. Il ruolo del piano nei processi di rigenerazione urbana
Antonio Bocca, *Università di Camerino*
- 23** Urbanistica periferica. Riflessioni a partire dal caso di Santiago del Cile
Emanuel Giannotti, *Università Iuav di Venezia*
- 27** Indagare il metabolismo urbano nei contesti multirischio. Una review orientata alla definizione del concetto di rischio metabolico
Sara Piccirillo, Benedetta Pastena, Federica Vingelli, Michelangelo Russo, *Università degli Studi di Napoli Federico II*

- 33** Marconi Punto-Croce: Trame di Sostenibilità
Carmen Mariano, Marsia Marino, Maria Racioppi, Chiara Filicetti, Federico Ianiri, *Sapienza, Università di Roma*
- 40** Percorsi di innovazione nel governo del territorio. Strategie, protagonisti, strumenti, pratiche nel panorama UE
Gabriella Pultrone, *Università Mediterranea di Reggio Calabria*
- 44** Città Consolidata e spazio pubblico: verso un modello di rigenerazione reticolare-relazionale
Irene Poli, Enrico Losardo, *Sapienza Università di Roma*
- 49** Urban water management a Roma: Potenzialità e sfide nell'ottica di un'integrazione operativa tra il Piano di Bacino e il Piano Locale
Laura Ricci, Sofía Gabriela Fernández Balmaceda, *Sapienza Università di Roma*
- 55** Urgenze *neo antropoceniche* e autopoiesi
Davide Felloni, Dora Maitan, Simone Milani, *Felloni Lateral Office Stp Srl*
- 59** Il disperso italiano: un'emergenza nell'emergenza
Annamaria Felli, Gianni Di Pietro, Emilio Marziali, Francesco Zullo, *Università degli Studi dell'Aquila*
- 64** Principi e strategie per un progetto (disordinato) di città
Maddalena Rossi, Iacopo Zetti, *Università di Firenze*

2. MECCANISMI

- 70** Verso una progettazione negoziata. Analisi di soft policies per la tutela del paesaggio attraverso il modello di "Urban Maestro"
Veronica Saddi, *Università degli Studi di Cagliari*
- 79** Trent'anni di Ecosistema Urbano: Evoluzioni e complessità della transizione ecologica nelle città
Jacopo Conti, Marina Trentin, Mario Zambrini, Ambiente Italia
Mirko Laurenti, Andrea Minutolo, *Legambiente*
- 83** Un disegno partecipato. Il futuro prossimo per la progettazione di spazi pubblici di qualità
Maddalena Rossi, Chiara Nardis, *Università degli Studi di Firenze*
- 88** Pianificazione in pratica: l'impatto del PNRR sulla Città Metropolitana
Flavia Rizzuto, *Università degli Studi di Bologna*
Martina Massari, Francesca Sabatini, *Università degli studi di Firenze*

- 94** Rigenerazione socioeconomica nei territori interni: le cooperative di comunità e le politiche *place-based*
Desiree Saladino, *Università degli Studi di Palermo*
- 99** Progettare sperimentando. L'approccio transitorio per rinnovare le pratiche di pianificazione
Paolo Cottino, Giorgio De Ambrogio, *KCity Rigenerazione Urbana*
- 105** Nicchie, barriere, e il ruolo delle politiche pubbliche: indagine sulla transizione ecologica in Emilia-Romagna
Andrea Testi, Cassandra Fontana, Elena Tarsi, Iacopo Zetti, *Università degli Studi di Firenze*
- 109** Il Dibattito pubblico nel PNRR: processi di coinvolgimento e di ascolto dei cittadini nei procedimenti di pianificazione e di progettazione delle grandi opere strategiche
Maria Rita Schirru, *Sapienza Università di Roma*
- 115** Riconnettere per Rigenerare - Progetto partecipativo C.U.O.R.I. (Centralità Urbane di Ostuni da Riconnettere e Integrare)
Francesca Pace, *Assessore all'Urbanistica (Comune di Ostuni)*
Marco Degaetano, Gianfranco Ciola, *incaricato del coordinamento del processo partecipativo CUORI*
- 121** Città Clorofilla: Riconnettere lo Spazio Urbano attraverso una Forestazione Intelligente e un'Innovazione Disordinata
Lucrezia Gelichi, *Università di Firenze*
- 126** Re-adaptive mobility: embracing disorder to reconnect communities and cities
Irina Di Ruocco, *Università dell'Insubria*
Corneliu Cotet, *Loughborough University*
- 131** Unfolding Prometheus. La deroga nel riuso sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata
Giorgia Arillotta, *Università di Napoli Federico II*
- 135** Aree Protette e Governo del territorio. Il ruolo delle aree di margine
Laura Ricci, Alessandra Addessi, *Sapienza Università di Roma*

3. STRUMENTI

- 142** Aree naturali protette e buon governo del territorio. Il Piano d'area del Parco del Po piemontese, tra eredità e innovazione
Benedetta Giudice, Gabriella Negrini, Valeria Vitulano, Angioletta Voghera, *Politecnico di Torino*
- 146** Prospettive per una pianificazione territoriale ecologicamente orientata. Adattabilità e modulazione temporale degli interventi nel PTM della CM di Milano
Laura Pogliani, Andrea Arcidiacono, Silvia Ronchi, Viviana di Martino, Francesca Mazza, *Politecnico di Milano*
- 151** La valutazione di impatto e lo sviluppo urbano place-based: il caso d'uso dei Progetti Integrati d'Ambito
Barbara Stumpo, Luca Scolfaro, Alessandro Portinaro, *Linksfoundation*
- 157** *The green ambition*. Il contributo dei Piani del verde alla biodiversità urbana in Italia
Maria Chiara Pastore, Annarita Lapenna, Luca Lazzarini, *Politecnico di Milano*
- 163** Contrastare l'abbandono dei territori rurali mediante nuove opportunità. Un'analisi comparativa di strumenti di pianificazione informale di area vasta a supporto del sistema infrastrutturale
Valeria Francioli, Valeria Lingua, *Università degli studi di Firenze*
- 167** Play here, play there, play everywhere. I "piani del gioco" come elemento emergente della pianificazione strategica contemporanea
Benedetta Masiani, *Università degli Studi di Firenze*
Jacopo Ammendola, *Libera Università di Bolzano*
- 176** I principi del dibattito pubblico per la co-progettazione delle infrastrutture idriche di interesse locale
Olga Giovanna Paparusso, *Politecnico di Bari*
- 181** Soft Policies e Case di Comunità: Un Approccio Innovativo per la Rigenerazione Urbana e il Welfare Sociosanitario
Margherita Meta, *Sapienza Università di Roma*
- 185** La piattaforma delle conoscenze. SimulSoil quale strumento di gestione del suolo per il bene pubblico nella Città metropolitana di Torino
Carolina Giaimo, Giulio Gabriele Pantaloni, Federico Farina, *Politecnico di Torino*

- 191** Strumenti cartografici evoluti per la pianificazione delle aree protette: il caso-studio del Parco del Po Piemontese
Michele De Chiaro, Gabriele Garnero, Paola Guerreschi, Luigi La Riccia, Andrea Minella, Angioletta Voghera, *Politecnico e Università degli Studi di Torino*
- 198** La pianificazione urbana come principio regolatore nella definizione di strumenti e strategie condivise ed inclusive
Maurizio Francesco Errigo, *Sapienza Università di Roma*
- 202** Progettare per la città fragile. La fragilità come chiave di lettura
Cinzia Didonna, *Università di Napoli Federico II*
- 207** Il Piano Strategico di Transizione Ecologica “Viviamo Verona”: una metodologia per nuove sperimentazioni resilienti
Alberto Bonora, *Sapienza Università di Roma, Università IUAV di Venezia*
Vittoria Ridolfi, *Francesco Musco, Università IUAV di Venezia*

4. CASI STUDIO

- 214** Tra Metaprogetto e Disegno Urbano. Un approccio induttivo per rigenerare gli spazi residuali delle Tangenziali Milanesi
Nicolò Chierichetti, *Politecnico di Milano*
- 221** Il Progetto Restart Begato nel quartiere Diamante a Genova: un cantiere di sperimentazione dialogante tra istituzioni e comunità
Maddalena Rossi, *Università degli Studi di Firenze*
Massimiliano Giberti, *Università degli Studi di Genova*
Marco Guarino, *Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e conservatori di Genova*
Giampiero Picci, *Asl 3 Liguria*
Paolo Putti, *Cooperativa Agirà – Genova*
Elisabetta Rossi, *Comune di Genova*
Francesca Salvarani, *Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e conservatori di Genova*
- 225** Supertrento
Teresa Pedretti, *Studio Campomarzio*
- 231** Applicare la metodologia degli Urban Living Lab (ULL) per la co-progettazione della transizione nei siti di interesse Nazionale (SIN). Il caso di Bagnoli
Bruna Vendemmia, Libera Amenta, Maria Fabrizia Clemente, Rosaria Iodice, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
- 236** Planning and designing with(in) uncertainties and disorder. Reflections from the case of Jubileumsparken, Gothenburg
Beatrice Galimberti, *Politecnico di Milano*
- 240** Nuove forme di fragilità urbana per la città disordinata: Riusi Temporanei, il caso di Reggio Emilia
Elena Farnè, *Architetta e consulente del Servizio Politiche di Partecipazione del Comune di Reggio Emilia*
Francesca Salsi, *Comune di Reggio Emilia*
Irene Manzini Ceinar, *UCL London's Global University*
Nicoletta Levi, *Graziana Bonvicini, Comune di Reggio Emilia*
- 244** Ordine e disordine nella contemporaneizzazione urbana: un caso di studio
Marichela Sepe, *Sapienza Università di Roma*
- 251** Fine del mondo / Fine del mese. Transizione ecologica ed innovazione sociale in periferia. Il caso della Comunità Energetica di Quarticciolo
Flavia Rizzuto, *Università degli Studi di Firenze*
- 255** Città pubblica come rete di reti. Individuazione di ambiti di rigenerazione urbana nel quartiere Pietralata a Roma
Laura Ricci, Carmela Mariano, Marsia Marino, *Sapienza Università di Roma*
- 261** Food-soft power and collaborative food governance to tackle urban socio-economic fragilities: The case of the Milan's Neighborhood Hubs Against Food Waste
Stefano Quaglia, *Politecnico di Milano*
- 265** Il progetto come luogo di decentralizzazione
Tommaso Berretta, Federico Desideri, *Sapienza Università di Roma*
- 271** “Rigenerare la città media. Il ruolo del de-sealing nella pianificazione strategica urbana
Emanuele Garda, Francesco Alberti, *Università di Bergamo*
- 276** Valorizzare diversità e differenze nella città contemporanea. Il quartiere Albergheria di Palermo come ambito di sperimentazione
Giuseppe Abbate, *Università degli Studi di Palermo*

Introduzione

Progettare nel disordine – progettare il disordine

Carlo Pisano*, Giuseppe De Luca**

In un recente libro intitolato *Designing Disorder: Experiments and Disruptions in the City* l'architetto Pablo Sendra e il sociologo Richard Sennet esplorano strumenti e casi studio capaci di attivare una città aperta al "disordine" come critica provocatoria all'eccessiva pianificazione e rigidità degli spazi urbani dettata dai tradizionali strumenti prescrittivi. Gli autori sostengono che il disordine, tradizionalmente considerato un aspetto negativo nella pianificazione urbana, è una componente essenziale dell'esperienza urbana, in quanto richiede agli individui di espandersi verso l'esterno piuttosto che verso l'interno, e che svolge un ruolo vitale nel buon funzionamento degli aspetti sociali, culturali, estetici ed economici delle città.

Se è vero che uno degli obiettivi più alti dell'urbanistica sia quello di progettare e implementare ambienti urbani di qualità, vivaci e piacevoli, inclusivi e accessibili per tutti i cittadini, è anche vero che, in periodi di incertezza, strumenti normativi formali e modelli predeterminati, come i tradizionali piani urbanistici, non sono sufficienti per raggiungere questo obiettivo. Per farlo devono essere associati a strategie di progettazione e meccanismi sofisticati che consentano al sistema decisionale politico, agli apparati amministrativi, ai cittadini, agli imprenditori e a tutti i tipi di tecnici, di formulare una visione condivisa e di adeguare lo sviluppo allo scorrere del tempo.

Da questo punto di vista, esplorare modalità più aperte, di regolazione informale (*soft policies*), e forme nuove (*soft power*) diventa una necessità, anche sotto forma sperimentale, come diverse esperienze presenti in Europa dimostrano. Modalità e forme che, pur prive di valore coercitivo, possano con più efficacia orientare positivamente l'attività pianificatoria e progettuale.

Nell'ultimo decennio, il panorama amministrativo europeo ha fatto un sempre maggiore uso di pratiche di *soft policies* e *soft power* applicate alla gestione del territorio e delle sue trasformazioni. Strumenti "informali" sono ad esempio le varie forme che caratterizzano i concorsi di progettazione in ambito sia pubblico che privato, applicazioni di *research by design* anche in collaborazioni con le Accademie, usi temporanei di strutture e spazi pubblici, assistiti dalla pubblica amministrazione o la definizione di nuove figure, come quella del *Bouwmeester* [architetto capo] in Olanda e Belgio, dotate di poteri speciali con il compito di guidare i processi decisionali. Questi strumenti hanno progressivamente affiancato gli strumenti e gli iter ordinari, più formali e vincolistici, della pianificazione e della progettazione, consentendo una maggiore varietà degli esiti possibili, la riduzione dei tempi e un incremento della qualità finale dei risultati.

L'ambito italiano, stante il particolare assetto legislativo della pianificazione, amministrativo e storico- culturale, il regime delle tutele e la generale complessità dell'apparato burocratico, è caratterizzato invece da un forte e radicato ricorso a strumenti riconducibili alle *hard policies* (piani urbanistici generali conformativi, regolamenti, norme tecniche, piani particolareggiati o di settore spesso molto dettagliati) con il risultato che, soprattutto in situazioni di urgenza o per temi particolarmente complessi e divisivi, i processi decisionali e le procedure si allungano in modo indefinito e non sempre si arriva all'individuazione della migliore soluzione possibile, anche a causa dei molti e spesso dissonanti condizionamenti legislativi e amministrativi sull'attività di pianificazione e progettuale stessa.

Anche in Italia, negli ultimi anni, sempre più voci, anche provenienti da portatori di interessi spesso in contrasto tra loro, evidenziano come il sistema attuale sia un deterrente non solo nei confronti degli investimenti privati ma anche nel raggiungimento di obiettivi di interesse comune come la dotazione di servizi e infrastrutture innovativi e di elevata qualità. Con ciò ci si deve confrontare a partire dalla necessaria innovazione del piano

* Carlo Pisano, Dipartimento di Architettura, Università di Firenze, carlo.pisano@unifi.it

** Giuseppe De Luca, Dipartimento di Architettura, Università di Firenze, giuseppe.deluca@unifi.it

con l'applicazione di principi di coerenza e conseguente sostenibile flessibilità, invece del principio di conformità e relative rigidità non necessarie.

Il Convegno internazionale "PROGETTARE NEL DISORDINE - PROGETTARE IL DISORDINE. Riordinare le fragilità urbane", che ha avuto luogo nel corso della ventunesima edizione di Urbanpromo a Firenze l'8 novembre 2024, ha voluto fare il punto su queste pratiche sperimentali ed esplorare quanto di questa modalità possa costituire il sentiero per aggiornare la disciplina del governo del territorio in Europa.

Tra gli oltre cento abstract ricevuti sono stati selezionati i 64 contributi presenti in questa pubblicazione e suddivisi in quattro sessioni. La prima, intitolata Approcci, raccoglie gli autori che hanno proposto una riflessione di fondo o di critica rispetto all'utilizzo degli strumenti informali in urbanistica. Nella seconda, intitolata Meccanismi, sono collezionati i lavori che anticipano modelli, schemi e meccanismi di lavoro. La terza sessione, intitolata Strumenti, vede riuniti i lavori che hanno proposto strumenti innovativi o usi innovativi di strumenti convenzionali. Infine, la sessione Casi studio, raccoglie alcune sperimentazioni applicative. Una selezione di questi contributi è stata presentata in occasione di Urbanpromo nel corso di quattro sessioni coordinate rispettivamente da Stefano Moroni, Ivan Blečić, Patrizia Gabellini e Roberto Mascarucci.

Comitato Scientifico: Giuseppe De Luca (presidente) Angela Barbanente, Gianni Biagi, Carlo Alberto Barbieri, Laura Fregolent, Carolina Giaimo, Valeria Lingua, Patrizia Gabellini, Carlo Gasparrini, Paolo Galuzzi, Paolo La Greca, Roberto Mascarucci, Francesco Domenico Moccia, Simone Ombuen, Pierluigi Properzi, Iginio Rossi, Stefano Stanghellini, Michele Talia, Silvia Viviani.

Coordinamento Tecnico-Scientifico: Carlo Pisano (presidente) Chiara Agnoletti, Francesca Calace, Donato Di Ludovico, Giulia Fini, Laura Pogliani, Francesco Sbetti, Maria Somma, Marichela Sepe.

Il progetto come luogo di decentralizzazione

Tommaso Berretta* e Federico Desideri**

Introduzione

Nel corso dell'ultimo secolo la disciplina urbana ha costruito ed evoluto i propri paradigmi con l'obiettivo di organizzare e razionalizzare le inefficienze dello spazio antropizzato regolando dinamiche e prospettive di sviluppo. Questo tentativo di sottrarre sé stessa a condizioni di arbitrio attraverso la definizione di principi, regole e strumenti di supporto (Losasso, 2024), corrisponde alla necessità-volontà di esplicitare un collegamento tra la dimensione politica e quella tecnico-attuativa. A ciò ha corrisposto, a partire dal Movimento Moderno, un indebolimento della relazione univoca tra forma urbana e progetto in favore di una codificazione di carattere giuridico-procedurale il cui obiettivo è legittimare l'atto politico-decisionale attraverso un costruito normativo scandito nella sua proceduralità (Luhmann, 1969).

In questo contesto il progetto appare subordinato alla grammatica dell'apparato tecnico-normativo, che si concentra sull'iter procedurale mettendo in secondo piano il ruolo del progetto in quanto prodotto. Seppure la Legge Merloni lo definisca quale elemento a "garanzia della qualità dell'intero processo" (Avagnina, 2024), la conseguenza è un indebolimento della capacità del progetto di operare a livello normativo a scapito di discrezionalità e flessibilità operative. Nelle trame del rapporto tra realtà e procedure, il progetto infine si esplicita negli esiti, in quanto "rappresentazione, traduzione in pietra della decisione politica: conclusione di un processo amministrativo" che "rappresentava in chiaro l'espressione finale, compiuta e unitaria dell'interesse pubblico nel suo insieme" (Desideri e Di Veroli, 2023).

La progressiva incapacità dell'interesse pubblico di individuare obiettivi univoci e duraturi, associata con la dilatazione dei tempi e delle procedure, con la presenza di fenomeni complessi in cui interagiscono materiale e immateriale, locale e globale, analogico e digitale, contribuisce a costruire una contrapposizione tra l'inerzia dell'apparato, incapace di rispondere e adattarsi a tale realtà, e la costante evoluzione del territorio. Questo ritardo genera una conflittualità che non può che risolversi solo nell'atto conclusivo

dell'iter di trasformazione: il progetto, nel momento della sua declinazione sul territorio, riacquisisce energicamente centralità riportando all'interno della sua operatività istanze rimaste vacanti quali quelle di carattere amministrativo-gestionale, di fattibilità o di consenso sociale e territoriale.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

La recente articolazione su vasta scala di progetti finanziati e promossi sotto il cappello del PNRR, finalizzata a recuperare un ritardo consolidato, ha di fatto evidenziato le criticità indotte da questo ritardo. L'applicazione dall'alto, nella mancanza di un sufficiente coinvolgimento e preparazione degli attori locali, la centralizzazione (Coppola, Lanzani, Pessina, 2021), i tempi contingentati, l'adozione di PFTE "alleggeriti" quale punto di partenza su cui articolare il progetto definitivo ed esecutivo, contribuiscono a creare condizioni disarticolate del processo. Tale carico non può che pesare direttamente sul progetto e sugli attori in esso coinvolti, che ne devono verificare applicabilità, adeguatezza e adattabilità al contesto e a un quadro normativo-procedurale complesso, rigido e a volte inadeguato. Un compito non sempre misurato e coerente con le forze messe in campo, il cui rischio è accentuare e aggravare le disuguaglianze piuttosto che recuperarle (Pizzo, 2021) come auspicato dallo strumento urbanistico.

L'articolo presenta due casi studio, due progetti PNRR romani, quali occasioni per indagare le modalità operative rispetto alla necessità di ridefinire, nell'atto materiale della declinazione degli interventi sul territorio, il rapporto tra condizioni di chiusura e apertura del sistema (Sendra e Sennett, 2022). In entrambi gli esempi il rapporto tra ordine previsto-imposto ed entropia reale è estremamente complesso; appare dunque evidente come il passaggio dalla programmazione alla progettazione, sia intrecciato e non lineare, e contribuisca a esacerbare l'opposizione tra hard e soft policies. La logica binaria del si può-non si può fare, in relazione all'accettazione della complessità residua risulta quindi come l'ultima variabile di indipendenza e autonomia del progetto nelle trame delle proceduralità e delle certezze normative.

Il PUI Corviale

Il contesto di progetto.

L'intervento di recupero denominato Testata della Trancia H e Piazzetta delle Arti e dell'Artigianato si iscrive nel più ampio processo di rigenerazione urbana definito dal Piano Urbano Integrato Corviale e finanziato con la Missione 5 del PNRR. Le Città

Metropolitane, attraverso i PUI, articolano strategie di scala vasta attraverso interventi applicabili in maniera unitaria o per parti (Baldi, Citroni, Mazzoleni, 2023), mantenendo inalterati obiettivi e quadro di coerenza. Il Corviale, geograficamente collocato nella periferia sud ovest di Roma lungo l'asse della via Portuense, costituisce uno degli interventi più noti tra quelli promossi dallo IACP (successivamente ATER) a cavallo tra gli anni '70 e gli anni '80 a Roma. Gli ambiti di progetto sono inclusi nella Carta per la Qualità, nella cui Guida per gli Interventi si indica esplicitamente il legame tra configurazione degli spazi pubblici e conformazione volumetrica quale carattere distintivo da rispettare.

Il quartiere presenta oggi problematiche diffuse, connesse con un processo di degrado sistemico che trae sua origine nella concezione stessa del progetto, pensato quale macchina il cui funzionamento è possibile solamente se tutte le sue parti funzionano nei tempi e nei modi pensati dal progettista (Zampa, 2023). La prevista realizzazione in parallelo del sistema delle residenze e del diffuso sistema dei servizi è venuta immediatamente meno, minando le possibilità di funzionamento dell'organismo nella sua interezza. Il Centro Servizi viene di fatti realizzato solo negli anni novanta, quale sequenza complessa di spazi il cui ruolo era di costruire una cerniera in grado mettere in relazione il "serpentone" con la città adiacente. I ritardi, nonché l'estrema complessità nell'articolazione degli spazi pubblici, sommata all'uso discontinuo spesso non regolato degli ambienti, ha costruito ragioni e conseguenze delle attuali criticità nonché condizioni di degrado materiale e immateriale.

Sfruttando gli interventi di riqualificazione già in corso sul sistema residenziale, il PUI introduce operazioni mirate che sfruttano le iniziative e gli sforzi promossi nel tempo da Amministrazione e attori locali nella forma di una sorta di agopuntura urbana (De Solà Morales, 2006) coordinata alla scala di un investimento di sistema. Questi investimenti si articolano sul territorio sfruttando il telaio infrastrutturante costituito dalla fallimentare integrazione tra spazio pubblico e servizi di ambito che caratterizza il Corviale in maniera identitaria.

L'ambito di intervento individuato dal caso studio comprende la cerniera del centro servizi ad esclusione degli edifici oggi occupati dal Municipio e dalla ASL. Gli ambiti principali individuabili sono tre: la Cavea, che copre gli spazi in disuso del mercato (a loro volta oggetto di un ulteriore e non coordinato progetto di riqualificazione); la piazzetta delle Arti e dell'artigianato, su cui si articolano diversi spazi caratterizzati da condizioni di uso "autoctono" e abbandono e che costituisce spazio di connessione tra le diverse quote di via del Poggio Verde e via Mazzacurati; infine la Testata della Trancia H, la cui funzione è a cavallo tra quella di landmark e sistema di collegamento tra lo spazio pubblico aperto della piazzetta ed il sistema del piano servizi alla quota superiore dell'edificio lineare inclinato.

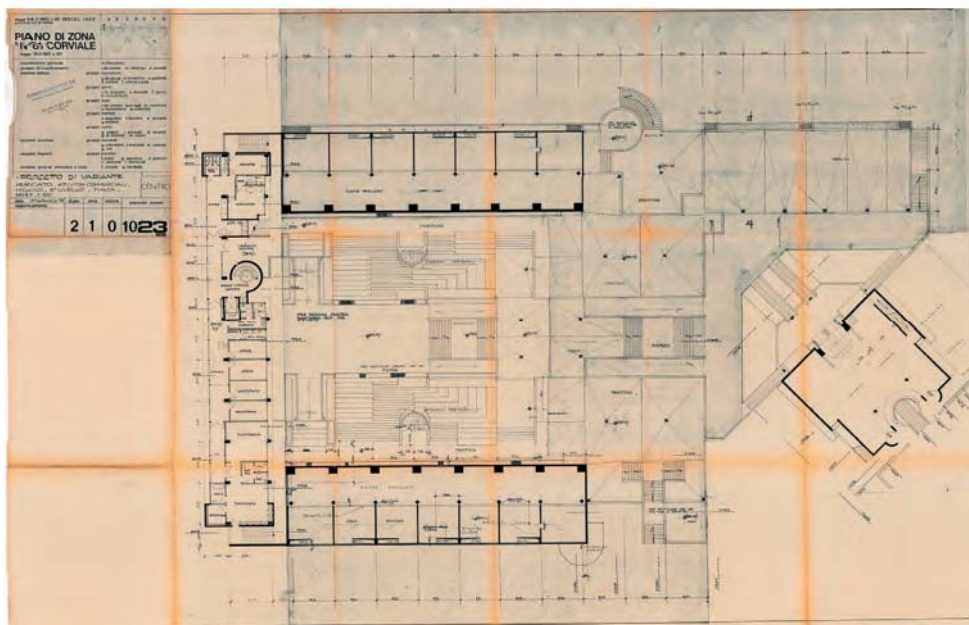
I contenuti della proposta

Il programma di intervento, se da una parte risponde alle inderogabili richieste del PNRR (efficientamento energetico e miglioramento strutturale del costruito), prevede un recupero e una rifunzionalizzazione del telaio dello spazio pubblico come condizione non procrastinabile in vista di un riuso organizzato e coerente dei locali esistenti. Il tema della continuità spaziale costituisce quindi il nodo centrale intorno al quale si articolano le ragioni del progetto: innanzitutto attraverso il recupero della continuità fisica e visuale tra la Cavea e la piazzetta mediante la demolizione del corpo scale-servizi che costituiva il faticoso collegamento tra i due ambiti definendo condizioni di marginalità reciproca; a seguire ricostruendo le connessioni tra la piazzetta, il parco e la Trancia H verso la quale viene ripristinato il percorso originario di progetto migliorandone l'accessibilità attraverso una modifica volumetrica del corpo scale antistante. Il PFTE interviene tanto sul percorso centrale quanto sul margine, proponendo un percorso per raccordare la quota dalla piazza con il parco, e trasformando il parcheggio su via Mazzacurati in una piazza in modo da garantire accessi e nodi di relazione con l'intorno.

Evoluzioni del progetto

Se tali premesse effettivamente rappresentavano un punto di partenza valido su cui articolare il programma di rigenerazione e recupero, l'effettiva declinazione (1) delle stesse nei gradi successivi del progetto ed entro i limiti imposti dall'impalcato procedurale del PNRR, ha portato sulla superficie una serie di temi che hanno richiesto modifiche e adattamenti. In questa sede non si vuole entrare nel merito delle motivazioni che hanno concorso a produrre questa condizione, ma a verificare le modalità con cui il progetto stesso ha dovuto modificarsi per consentire di raggiungere gli obiettivi strategici e prestazionali previsti. Il caso di Corviale infatti si presenta in maniera evidente quale esempio in cui la gestione del patrimonio (secondo un'accezione vasta, che include aspetti materiali e immateriali del paesaggio urbano) necessita di una gradualità che deve inevitabilmente considerare il processo in maniera ricorsiva, in modo da rendere possibile un dialogo con il territorio e con i processi costante per la presenza di possibili variabili non prevedibili nella fase della fattibilità.

In termini materiali il progetto, pur mantenendo i suoi obiettivi strategici generali secondo un impalcato che considera lo spazio pubblico quale telaio infrastrutturante del senso dell'intervento, si è adattato e ha assorbito problematiche sia di carattere tecnico-economico, che di relazione con le committenze e la componente antropica dei luoghi. Un percorso che ha quindi consentito di ottimizzare gli esiti rispetto alle reali necessità, alle risorse presenti e in termini di fattibilità attraverso un approccio "morbido", di mediazione, tra la perentorietà e rigidezza dei processi e la complessità di tali contesti.



Img. 1

Corviale - Progetto originale
(didascalia: Centro Servizi, pianta del secondo livello. Progetto di variante, 1978)



Img. 2

Corviale - Render (didascalia: Render del progetto di riqualificazione, immagine della nuova connessione tra la Cavea e la Trancia H, Desideri+Associati, 2024)

Il PINQua Tor Bella Monaca

Il contesto del progetto

Il progetto di rigenerazione urbana e architettonica della corte centrale del Comparto R5 nel quartiere di edilizia residenziale pubblica di Tor Bella Monaca promuove un efficientamento ecologico ed energetico all'interno del Programma Innovativo per la Qualità dell'Abitare (PINQuA), finanziato dal PNRR (2).

Da un'analisi dell'inquadramento urbanistico emerge che l'elaborato "Carta per la Qualità" al foglio G1.19, classifica l'intera area del Comparto R5, che include la corte centrale oggetto dell'intervento, tra gli "Edifici e complessi edilizi moderni", in particolare nei "complessi di edifici di rilevante interesse architettonico, urbano o ambientale, per i quali è specificato (3) che la qualità riguarda non solo gli edifici in sé, ma anche gli spazi relazionali tra essi e ciò pone enfasi "sulla loro disposizione in parchi o giardini".

L'area urbana estesa di Tor Bella Monaca è situata nel quadrante sud-est di Roma, lungo la Via Casilina, vicino a zone urbane nate senza una pianificazione nel periodo del secondo dopoguerra. Il quartiere è stato costruito tra il 1981 e il 1983 come insediamento residenziale pubblico (4), seguendo un modello di città intensiva con grandi spazi aperti e servizi separati dalle aree residenziali (5).

L'ampiezza del quartiere, combinata con la carenza di spazi di aggregazione sociale, il degrado degli edifici, la scarsa sicurezza e la mancanza di gestione e manutenzione degli spazi pubblici e delle abitazioni, ha alimentato un profondo disagio sociale tra la popolazione, che si è sentita sempre più isolata rispetto al resto della città. Questo ha evidenziato la necessità di un intervento di rigenerazione sistemico e profondo, capace di restituire alla comunità locale spazi e attività utili, insieme a una nuova fruizione degli spazi aperti. In effetti, il sistema dello spazio pubblico rappresenta una delle risorse principali del Piano di Zona, anche se solo potenzialmente descritta dagli strumenti urbanistici. Questa risorsa ha bisogno di essere sviluppata non solo in termini di fruizione, gestione e qualità complessiva, ma anche per valorizzare l'identità dei luoghi.

I contenuti della proposta

Il comparto R5 infatti, oggi è esclusivamente residenziale. La planimetria è configurata da elementi in linea che formano tre grandi corti aperte verso l'agro romano. L'intervento descritto si concentra sulla corte centrale del comparto, che conta 414 alloggi popolari e circa 1.240 abitanti. Gli edifici sono strutture lineari con un'altezza variabile tra cinque e sette piani che formano una corte pubblica di circa 11.000 mq.

Il principale obiettivo, suggerito dal PFTE e sviluppato nel progetto esecutivo in oggetto (6), affronta la rigenerazione sociale attraverso una riorganizzazione degli spazi pubblici e collettivi del comparto (7). Nei primi due livelli sulla strada si vuole diversificare le attuali funzioni (oggi solo residenziali), per rivitalizzare lo spazio pubblico dando accesso diretto agli edifici dalla via e non più solamente dalla corte interna. Al piano terra è prevista l'apertura sei nuovi varchi, per facilitare l'accesso alla corte, nella quale potranno così essere rafforzati i servizi presenti, rendendola uno spazio pubblico non esclusivo per residenti ma aperto al resto della città.

Le volumetrie rimanenti al piano terra saranno destinate a servizi. Tale trasformazione dell'attacco a terra condurrà a una riduzione di 22 unità abitative, a vantaggio dei servizi di quartiere. Per questa ragione, all'interno della corte, l'intervento prevede anche la costruzione di una nuova torre residenziale di otto piani, con 32 alloggi; la riconfigurazione della sede della comunità di Sant'Egidio esistente; l'insediamento una grande palestra. Parallelamente, l'intera corte centrale del comparto sarà rigenerata a partire dal nuovo progetto degli spazi esterni che prevederà una grande piazza, giardini pubblici e numerose aree dedicate alla socialità.

Sfruttando l'andamento dell'orografia inoltre, il piano basamentale (piano seminterrato, piano terra, piano primo) potrà acquisire autonomia sia in termini distributivi sia funzionali rispetto ai piani superiori. L'intenzione è quella di simulare l'"effetto città" attraverso la moltiplicazione dei percorsi a quote differenti e la loro tipizzazione come spazi di socializzazione e di incontro.

Evoluzione del progetto

Rispetto allo scenario descritto appare evidente che il carattere di disordinata complessità oggi intrinseco nel Comparto R5, potrà trovare una propria regola attraverso la messa a sistema delle sue componenti. Tale organizzazione non potrà che trovare principio nel progetto di sistemazione della corte. Al progetto di paesaggio, in questo caso, sarà dunque affidato il compito di avviare la rigenerazione sfruttando misure sia di Hard Policies che di Soft Policies. A cominciare dalla riscrittura del rapporto tra la corte e il contesto naturale dell'Agro romano; passando per la razionalizzazione degli accessi e dei flussi attraverso lo sviluppo di spazi serviti e spazi serventi; fino a giungere alla promozione di politiche sociali volte all'inclusività e alla costruzione del senso di comunità.

Gli intenti virtuosi di questo aspetto del progetto hanno però dovuto fare i conti con l'apparato normativo che regola l'applicazione e il finanziamento degli interventi del PNRR.

Alcuni principi fondamentali promossi dal programma generale infatti si coniugano macchinosamente ai casi specifici di applicazione. Istanze di mitigazione ecologica, come il rapporto previsto tra pavimentazioni permeabili e impermeabili (fortemente sbilanciato verso quelle permeabili) per esempio, delineano uno scenario delicato in termini di gestione del patrimonio naturale. Come dimostrato dalla storia dei luoghi, il gestore pubblico non è riuscito a garantire la manutenzione dei vastissimi giardini che rischiano di trasformarsi in "terrain vague" (De Solà Morales, 1995) e spazi residuali. Allo stesso modo il proposito di connessione e accessibilità promosso dal PFTE (e confermato dal progetto esecutivo) spinge verso lo sviluppo di aree pavimentate; la necessità di rispettare il rapporto di permeabilità degli spazi aperti imporrebbe quindi l'impiego di sofisticati materiali che però, congiuntamente all'estensione delle aree in oggetto, risulterebbe troppo oneroso sul bilancio generale dell'intervento. O ancora, l'organizzazione spaziale della corte, rispetto a principi di efficientamento e ottimizzazione sistemica del complesso, mal si legano alle prescrizioni dell'amministrazione di preservare la vegetazione esistente in una logica conservativa del patrimonio naturale. Ciò, infatti, rischia di produrre esiti controproducenti, se si considera la presenza di specie spontanee, invasive e alloctone come i grandi esemplari di Eucalyptus presenti e potenzialmente pericolosi per l'ecosistema dell'Agro romano.

Insomma, volendo intendere il disordine come complessità, compiendo lo sforzo di trasformarlo da criticità a opportunità per la rigenerazione urbana, è necessario definire un paradigma operativo capace di adattamento a regole e obiettivi specifici per ciascun contesto, considerando che il palinsesto che disciplina gli interventi straordinari promossi dal PNRR, potrebbe in alcuni casi iper-vincolare i progetti producendo effetti inadeguati.

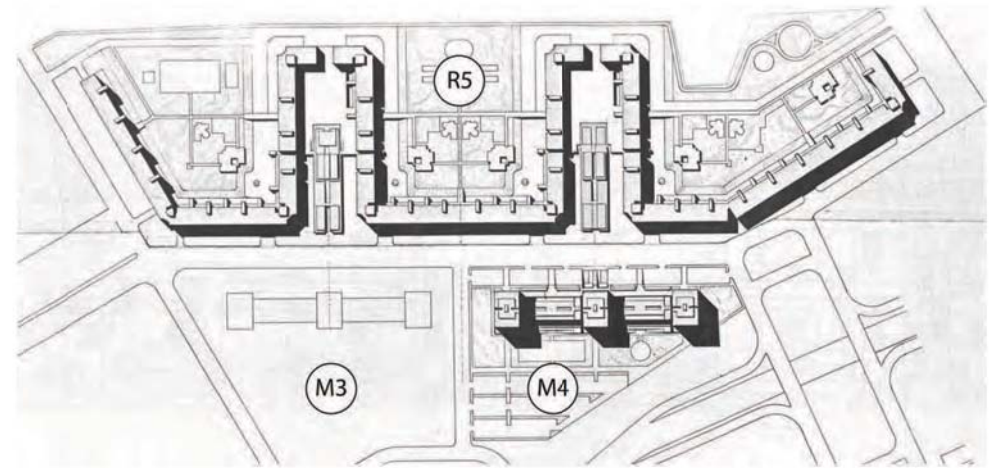
Tirare le somme. Il progetto come spazio di mediazione

Entrambi i casi studio evidenziano la necessità di una riflessione sul ruolo del progetto, inteso quale scenario operativo allargato alla totalità dei soggetti interessati, in condizioni dove la chiarezza degli obiettivi si contrappone alle complessità derivanti dall'atto di affrontare effettivamente il rapporto tra tali previsioni e il territorio.

Una prima criticità è individuabile nella gerarchia tra il ruolo prioritario e regolatore delle tematiche prestazionali-normative, imposte quale condizione necessaria per l'erogazione dei fondi in coerenza con i paletti imposti dai programmi, e l'insieme di valutazioni e scelte di carattere contestuale. Queste ultime perdono di centralità nei termini della loro valutabilità e importanza rispetto alla rigida proceduralità adottata. A ciò si somma le conseguenze dell'emergenzialità che ha contraddistinto la stesura operativa di tali programmi e dei PFTE a loro legati.

Nello scenario di crescente complessità imposto dalla contemporaneità, che integra le criticità dettate dalle tematiche disciplinari con la coerenza e rispondenza ai processi che definiscono ormai le condizioni di esistenza tecnico-economiche del progetto stesso, queste dinamiche riconsegnano al progetto una violenta centralità in quanto momento ultimo e unico luogo possibile dove gestire il prodotto di tali contrapposizioni. Si definisce un pulviscolo di argomenti e temi vacanti, contraddizioni e risultanze insite dal confronto tra ordine imposto e disordine reale, nonché conseguenze che emergono nella progressiva e più consapevole definizione del progetto a maggior ragione in contesti complessi e 'non lineari' quali gli esempi riportati.

In entrambi i casi studio i progetti, rispettando le trame procedurali imposte dall'appalto integrato e dal PNRR, hanno dovuto ricucire questa distanza ridefinendo i loro obiettivi rispetto alle reali necessità contingenti. Un lavoro che ha significato declinare una diversa forma di governance e gestione del processo: si è dovuto, nell'assenza di una proceduralità 'in variante' che potesse rispondere nei tempi e nei modi ai limiti imposti, fare affidamento alla collaborazione tra i soggetti coinvolti su entrambi i fronti dello schieramento - committenza, progettisti, realizzatori - cercando di individuare le alternative percorribili capaci di rendere adattabili e realizzabili i progetti. Entrambi si qualificano quali esempi virtuosi di processi che stanno riuscendo a superare limiti e rigidità del sistema, aprendo, però, a una riflessione in entrambe le direzioni. Nei limiti, cioè considerando che tale approccio si appoggia su una casuale, fortunata, contingenza specifica, cioè la capacità dei soggetti interessati di collaborare secondo un interesse comune. Una situazione che non costituisce un esempio replicabile per sua stessa natura e che rischia di incrementare disuguaglianze di carattere territoriale non essendo tutti i contesti "ugualmente pronti e capaci di cogliere le opportunità che la misura prevede: in termini di progettualità, gestione dei processi, capacità di utilizzare i finanziamenti" (Pizzo, 2022), ma anche considerando solo la ridefinizione degli esiti materiali dei progetti in un'ottica di interesse comune. Criticità, questa, che è oltretutto da considerare anche rispetto alla riforma del Codice degli Appalti che, nell'ottica di uno snellimento procedurale, rischia, riducendo lo spazio del progetto quale strumento di decentralizzazione e mediazione, di caricare le stazioni appaltanti facendo emergere la "dicotomia tra semplificazione procedurale e qualità" (Maspoli, 2024). In termini opposti, guardando cioè alle possibili aperture, i due casi studio aprono alla possibilità di essere utilizzati quali esempi virtuosi di un paradigma capace di accettare un grado di incertezza nel processo di pianificazione e realizzazione. Un assunto che intende ammettere, non solo quale condizione derivante da inefficienza, ma come situazione non eliminabile e connaturata ad una contemporaneità sempre più non lineare in termini di corrispondenza tra previsioni ed esiti, una componente di disordine, di ambiguità



Img. 3

TBM - Piano di zona

(didascalia: Planimetria originale del Piano di Zona dei comparti R5 e M4, 1981)



Img. 4

TBM - Render

(didascalia: Render del progetto esecutivo di ABDR, 2024)

(Sendra e Sennett, 2022), rispetto alla quale è necessario ridefinire il rapporto tra la flessibilità e discrezionalità tecnico amministrativa e progetto. Pur considerando che la corretta applicazione degli attuali codici in termini di completezza ed esaustività dei PFTE sia condizione chiave per evitare tali criticità, è altrettanto inevitabile dover considerare sia condizioni in cui questi esiti non siano raggiungibili per motivi eterogenei e plausibili, sia temi connessi con complessità non prevedibili e predeterminabili in maniera certa. A valle di queste considerazioni è quindi necessario interrogarsi sulla necessità di definire un ecosistema capace di reagire a tali sollecitazioni, affidando alla gestione (non all'attuazione) contenuti interpretativi e progettuali" (Vitilio, 2024), e quindi articolando gerarchia e ruolo del progetto ridefinendone lo spazio all'interno del processo.

Note

- * Architetto e PhD, Assegnista di ricerca presso il DPDTA della 'Sapienza' Università di Roma (Italia), svolge attività di ricerca sul tema del rapporto tra progetto e patrimonio con specifica attenzione al contesto romano, nonché sul ruolo del progetto nell'ambito dei processi rigenerativi definiti dalle attuali contingenze normative ed economiche. E-mail: tommaso.berretta@uniroma1.it
- ** Architetto e PhD, Assegnista di ricerca presso il DPDTA della 'Sapienza' Università di Roma (Italia), ha condotto ricerche sul rapporto tra paesaggio naturale e patrimonio archeologico a Roma (2017-2021), sul valore delle infrastrutture nei processi di urbanizzazione (2019-2022) e sul progetto di paesaggio come strumento di rigenerazione urbana in contesti complessi (2022-2024). E-mail: federico.desideri@uniroma1.it
- 1. Il progetto definitivo ed esecutivo è stato vinto da un gruppo guidato da Via Ingegneria che includeva Desideri & Associati e Promedia nell'ambito di una procedura di appalto integrato insieme alla società di costruzioni SAC.
- 2. Missione MSC2, Componente C2, Investimento 2.3, cofinanziato da Roma Capitale.
- 3. All'interno della "Guida per la qualità degli interventi", documento che accompagna la "Carta per la Qualità".
- 4. Piano di Zona n. 22.
- 5. Il progetto urbanistico fu affidato agli architetti F.Canali, P.Visentini e A.M. Leone, con la supervisione dello Studio Passarelli per il coordinamento urbanistico ed edilizio.
- 6. Il progetto definitivo è stato vinto dallo studio ABDR architetti associati in una procedura di appalto integrato insieme alla società di costruzioni COBAR e con il coinvolgimento di MANENS per la consulenza ingegneristica sia rispetto alle strutture che agli impianti.
- 7. L'intervento prevede inoltre il miglioramento energetico e tecnologico degli edifici esistenti per ottenere l'incremento di almeno due classi energetiche grazie al rinnovamento degli impianti termoidraulici ed elettrici e attraverso interventi sull'involucro edilizio.

Il contributo è il risultato di una comune riflessione degli Autori. In particolare: i paragrafi "Il PUI Corviale" e "Tirare le somme. Il progetto come spazio di mediazione" sono da attribuire a Tommaso Berretta; i paragrafi "Introduzione", "Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza" e "Il PINQua Tor Bella Monaca" a Federico Desideri.

Bibliografia

- Avagnina, M. (2024), "Progetto e norma. La verifica e la validazione del progetto e della sua fattibilità", in *Techne Journal of Technology for Architecture and Environment* n. 27/2024, pp. 32-37
- B. Baldi, G. Citroni, M. Mazzoleni, PNRR e Città Metropolitane: La sfida dei Piani Urbani Integrati, EDUCatt, Roma, 2023
- Coppola, Lanzani, Pessina (2021), "Senza un'idea di paese spendere i soldi del PNRR non basta più". In *L'Espresso* (10\07\2021). Disponibile online: <https://espresso.it/c/politica/2021/8/10/senza-unidea-di-paese-spendere-i-soldi-del-pnrr-non-basta-piu/38082> [Visitato il 10\10\2024]
- De Solà Morales, I., (2006), *A Matter of Things*, NAI Publishers, Rotterdam (2008)

De Solà Morales, I., (1995), "Terrain Vague" in *Anyplace*, MIT Press, Cambridge, 1995

Desideri, P. and Di Veroli, F. (2023), *La fabbrica del progetto. Note a margine del disegno*, Quodlibet Studio, Macerata

Losasso, M. (2024), "Cultura normativa e progetto architettonico", in *Techne Journal of Technology for Architecture and Environment* n. 27/2024, pp. 7-10

Luhmann, N. (1969), cit. in Vitilio, P. (2024), "Le norme hanno dimenticato il progetto", in *Techne Journal of Technology for Architecture and Environment* n. 27/2024, pp. 54-59

Maspoli, R. (2024), "La plurifattorialità della qualità innovativa di processo e il codice dei contratti pubblici", in *Techne Journal of Technology for Architecture and Environment* n. 27/2024, pp. 99-109

Pizzo, B. (2022), "Un piano senza piano". *Le priorità di RomaRicercaRoma per attuare i PNRR e ridurre le disuguaglianze*. Testo dell'intervento in Campidoglio sul tema *L'attuazione del PNRR a Roma e il ruolo del Terzo settore. Come ridurre le disuguaglianze*. Sala della Promoteca, 17 gennaio 2022. Disponibile online: <https://www.riccaroma.it/un-piano-senza-piano/> [Visitato il 10\10\2024]

Sendra, P., Sennett, R. (2022), *Progettare il disordine - Idee per la città del XXI secolo*, Treccani Libri, Roma

Vitilio, P. (2024), "Le norme hanno dimenticato il progetto", in *Techne Journal of Technology for Architecture and Environment* n. 27/2024, pp. 54-59

Zampa, F. (2024), *Progetto Esecutivo Testata Trancia H e Piazzetta delle Arti e dell'Artigianato, Piano Integrato Corviale, Relazione Architettonica progetto esecutivo*

Collana ACCADEMIA diretta da Francesco Domenico Moccia

Volumi pubblicati

Passati prossimi. La valorizzazione dei territori storici in chiave di sviluppo locale
di Roberta Lazzarotti

La pianificazione comunale nel Mezzogiorno
a cura di Emanuela Coppola

Sinergie per città e territori. Riqualificazione urbana e rigenerazione industriale
a cura di Luca Fondacci

Una politica per le città italiane
a cura di Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe

Progetti per il paesaggio. Libro in memoria di Attilia Peano
a cura di Angioletta Voghera

Infrastrutture sostenibili urbane
di Emanuela Coppola

Reti e infrastrutture dei territori contemporanei
a cura di Francesco Domenico Moccia e Marichela Sepe

Esplorazioni urbanistiche dello spazio pubblico
a cura di Gilda Berruti

Pianificare le città metropolitane in Italia. Interpretazioni, approcci, prospettive
a cura di Giuseppe De Luca e Francesco Domenico Moccia

Metropoli senz'auto: scenari territoriali e trasformazioni delle aree di stazione nell'area metropolitana di Napoli, Salerno e Caserta
a cura di Francesco Domenico Moccia

Reimagining Planning. How Italian Urban Planners Are Changing Planning Practices
Edited by Daniela De Leo and John Forester

Water Sensitive Urban Planning. Approach and opportunities in Mediterranean Metropolitan Areas
di Alessandro Sgobbo

La strategia di rigenerazione territoriale. Reti di connessione e valorizzazione dei luoghi di eccellenza dei Campi Flegrei
di Francesco Domenico Moccia e Barbara Scalera

Sviluppare, rigenerare, ricostruire città. Questioni e sfide contemporanee
Developing, regenerating and reconstructing cities. Contemporary topics and challenges
a cura di/edited by Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe
Luci e ombre della pianificazione regionale. Narrazioni e riflessioni di alcune esperienze
a cura di R. Cocchi, M. Giudice, D. Iacovone, F. Lorenzani, P. Mattiussi, M. Pascoli, R. Toffano

Fuori norma. Percorsi e ragionamenti su urbanistica e informale
di Gilda Berruti

Spazi pubblici nella città contemporanea: dai principi alle buone pratiche
di Marichela Sepe

Nuove prospettive per il territorio
a cura di Francesco Domenico Moccia e Marichela Sepe

Quartieri e crisi. Dinamiche di segregazione urbana e pratiche di innovazione sociale in Catalogna
di Ismael Blanco e Oriol Nel-lo – Edizione Italiana a cura di Angelino Mazza e Raffaele Paciello

Benessere e salute delle città contemporanee
a cura di Francesco Domenico Moccia e Marichela Sepe

ECOPOLI Visione Regione 2050
di Sandro Fabbro

Città non comune. Disobbedienza ed azione pubblica ai margini dello sviluppo urbano
di Roberta Pacelli

The Contested Countryside. Spatial Planning and Governance across the Urban/Rural Interface in Italy and England
di Luca Lazzarini

Le sfide dell'urbanistica oggi
di Domenico Passarelli

Prato. Città e produzione
di Michele Cerruti But

La rivista come progetto. Urbanistica Informazioni Nuova Serie
di Carolina Giaimo

Oltre il futuro. Pianificare nell'incertezza per progettare l'imprevedibilità/ BEYOND THE FUTURE. Planning in uncertainty to design unpredictability
a cura di Francesco Domenico Moccia e Marichela Sepe

Prossimità relazionale. Un modello progressista di urbanistica
di Elisa Caruso

INCLUSIVE CITIES AND REGIONS / TERRITOIRES INCLUSIFS

14° Biennale of European Towns and Town Planners, Naples

#Parallel Workshop

a cura di Marichela Sepe

INCLUSIVE CITIES AND REGIONS / TERRITOIRES INCLUSIFS

14° Biennale of European Towns and Town Planners, Naples

#Special Workshop

a cura di Marichela Sepe

Temi e questioni del governo del territorio. Urbanistica Informazioni Nuova serie

di Carolina Giaimo

90 anni di cultura urbanistica in Campania. La conoscenza delle esperienze per orientare la transizione ecologica

A cura di Antonia Arena e Francesco Domenico Moccia

Il Convegno ha indagato ruolo delle pratiche sperimentali di soft power in urbanistica, e nel corso di 4 sessioni ha esplorato meccanismi innovativi e gli strumenti informali che, sebbene privi di valore coercitivo, hanno dimostrato efficacia nell'orientare l'attività pianificatoria e progettuale. Questi strumenti cercano di offrire un'alternativa all'innanziamento alla semplificazione e flessibilità che spesso sono visti come la soluzione unica alla burocratizzazione della pratica urbanistica e progettuale. Ed è per questo il riferimento al recente libro intitolato *Designing Disorder* dell'architetto Pablo Sendra e del sociologo Richard Sennett in cui il disordine, tradizionalmente considerato un aspetto negativo nella pianificazione urbana, è inteso come componente essenziale dell'esperienza urbana, in quanto richiede agli individui di espandersi verso l'esterno piuttosto che verso l'interno, e che svolge un ruolo vitale nel buon funzionamento degli aspetti sociali, culturali, estetici ed economici delle città.

Gli strumenti informali stimolano le dimensioni costitutive del piano ed incidono sulla forma stessa del piano sollecitandone una mutazione. Questo Convegno ha fatto il punto su queste pratiche sperimentali ed esplorato quanto esse possano costituire il sentiero per aggiornare la disciplina del governo del territorio in Italia.

Carlo Pisano è professore associato di Urbanistica presso l'Università di Firenze, dove coordina il Laboratorio di Regional Design. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Cagliari in collaborazione con TU Delft e l'European Master in Urbanism (EMU). Il suo campo di ricerca si concentra sui progetti urbani strategici, sulle pratiche di visioning a livello metropolitano e sul loro rapporto multiscalare. Tra i lavori più significativi si ricordano i masterplan di New Zuid ad Anversa e le visioni di Bruxelles 2040 e per la Grande Mosca con lo Studio Secchi-Viganò, il masterplan di Wienerstrasse a Linz, la rigenerazione della tenuta di Mondeggi e il Piano Strategico e Territoriale Metropolitano di Firenze.

Giuseppe De Luca è professore ordinario di Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, di cui è stato direttore dal 2020 al 2024 e vice-direttore dal 2016 al 2020. Da giugno 2019 è esperto di Pianificazione territoriale e urbanistica presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. I suoi principali campi di ricerca sono rivolti allo studio delle forme e dei metodi di governo del territorio che si richiamano ai principi della governance e del governo cooperativo e di come questi tendano a trasformarsi in "progetti territoriali". Ha redatto o collaborato al gruppo di progetto di 20 strumenti urbanistici e ha partecipato a numerosi progetti di ricerca nazionali e internazionali.

In the cover

Disordine foto di Carlo Pisano

Formato digitale

ISBN: 978-88-7603-263-9 (e-Book) Euro 0,00